

DON DOMENICO MARTURANO*

Conclusioni

Nel suo saluto di apertura di questo Simposio, il nostro Arcivescovo, Mons. Vittorio Mondello, ha spiegato il senso che esso assume all'interno della celebrazione dell'Anno Paolino nella nostra Chiesa di Reggio Calabria. Ci ha esortato a non considerare la sua origine paolina come un privilegio, ma di considerarla una responsabilità per l'evangelizzazione dell'uomo d'oggi. È il compito che ci ha assegnato.

Già nella presentazione del tema *"Paolo di Tarso: tra vita secondo lo Spirito ed impegno pastorale"* p. Paolo Martinelli ha sottolineato che la comunione con Cristo è la sorgente dell'ansia apostolica e della totale dedizione di Paolo nell'annuncio dell'Evangelo.

Se viviamo l'intimità con Cristo, la passione missionaria non sarà vista come un compito affidatoci, ma come il fattore fondante il significato più pieno della nostra vita: "tutto faccio per il Vangelo".

Paolo non è portatore di un'idea, ma testimone di una persona che gli ha sconvolto la vita e potrebbe sconvolgere anche quella di ogni uomo. Per questo nell'annuncio si arricchisce e si approfondisce il suo rapporto personale con Cristo e, nel contatto con le altre culture, scopre che Egli è l'atteso di ogni uomo in ogni cultura.

La descrizione storico-archeologica dei porti toccati da Paolo nel suo viaggio di trasferimento a Roma, fatta dal prof. Giovanni Uggeri riguardo in particolare il porto di Reggio, ha mostrato la fondatezza della possibilità di un suo approdo nel porto di Reggio e di un eventuale

* DOMENICO MARTURANO. *Vicario Episcopale per la Cultura dell'Arcidiocesi di Reggio Cal.-Bova.*

suo annuncio cristiano ai presenti. Il porto di Reggio era stato adeguato all’approdo delle navi onerarie dall’imperatore Caligola per il commercio, allora molto florido, della pece. Come a Siracusa anche a Reggio Paolo poteva parlare alla popolazione che era di lingua greca. Inoltre il centurione che accompagnava Paolo a Roma apparteneva alla Legio Fretensis, che era stata arruolata dallo stretto di Messina.

La carrellata sulla iconografia di Paolo in età paleocristiana, illustrata entusiasticamente ed egregiamente dalla dottoressa **Stella Patitucci**, ci ha fatto contemplare come la Chiesa ha guardato a Paolo nelle varie epoche: come consegnatario della Parola di Cristo, come saggio filosofo, come annunciatore e maestro, come testimone della sapienza della Croce, come partecipe della gloria di Cristo col martirio.

Nella relazione di **don Francesco Mosetto** abbiamo scoperto la dimensione pastorale della personalità di Paolo. Nonostante la chiara consapevolezza della sua autorità di Apostolo, nella sua azione pastorale Paolo preferisce essere riconosciuto come “padre” che ha generato alla fede: “potrete avere diecimila pedagoghi, ma certo non molti padri”. Per descrivere la sua dedizione pastorale, accanto all’immagine esigente del padre, evoca quella dolce della “madre”, che “partorisce nel dolore” e “nutre” adeguando il cibo ad ogni fase della crescita. Queste immagini di paternità esigente e di dolcezza materna sono molto importanti per la riproposizione dell’annuncio cristiano oggi.

La sua strategia pastorale, che ritroviamo in particolare nella Prima Lettera ai Corinzi, è quella di rispondere ai problemi che sorgono all’interno delle comunità o nei rapporti con l’esterno, tenendo ferme le esigenze dell’Evangelo, della comunione fraterna e della testimonianza nell’ambiente sociale e culturale in cui la comunità è inserita.

Era cosciente del rischio che correva la chiesa di dividersi secondo le origini in Chiesa giudeo-cristiana e chiesa dei gentili e, per questo, cercò ad ogni costo la comunione nell’unico Corpo di cristo, dove non c’è né giudeo né greco.

Paolo rivela una grande stima per i suoi collaboratori: li associa ai suoi impegni pastorali secondo la disponibilità di ciascuno e ne esige il rispetto da parte delle comunità.

Una cura particolare Paolo riserva al rapporto con la vita sociale e culturale del suo tempo: in particolare si preoccupa a che la comunità cristiana goda di stima sociale: “risplendete come astri”.

Riguardo la sua chiamata e il suo impegno apostolico, Paolo è sempre riconoscente e gioioso nella fedeltà in ogni circostanza, favorevole o avversa: chiama i membri della comunità “mia gioia e mia corona” anche quando non è portato sugli scudi.

Mons. Romano Penna ha inquadrato la missione di Paolo nella Chiesa delle origini, illustrando gli antefatti e le novità apportate da Paolo. Ha sottolineato innanzitutto che una vera prassi missionaria non era praticata né nelle religioni pagane, né nell’ebraismo: Gesù stesso restringe la sua missione quasi totalmente alle “pecore sperdute della casa d’Israele”. La Chiesa giudeo-cristiana limita la sua espansione al territorio della Palestina e tra gli ebrei della diaspora. Solo dopo la persecuzione ai tempi di Stefano, gli ellenisti portarono l’annuncio cristiano in Fenicia, ad Antiochia e fino a Roma, forse attraverso Andronico e Giunia. La novità rappresentata da Paolo fu la sua chiamata ad essere “apostolo dei gentili”, che lo rese un uomo senza frontiere, per portare l’annuncio dell’evangelo “fino agli estremi confini della terra”.

La professoressa **Maria Luisa Rigato** esamina la funzione di molte donne nominate nelle lettere paoline come collaboratrici nel suo ministero apostolico: in questo Paolo supera le tradizionali prevenzioni verso le donne con la novità cristiana, per cui col Battesimo si diventa nuove creature: in Cristo non c’è più né uomo né donna.

p. Mario Cucca descrive il ministero di Paolo sul solco della profezia di Israele. Da un lato Paolo non si è mai definito profeta nelle sue lettere, anzi ci tiene a non essere confuso col profetismo estatico e visionario vigente in alcune comunità. Tuttavia descrive la sua vocazione con chiari riferimenti a quella di Geremia e del Servo di Adonai.

Riguardo l’accettazione di Paolo nella letteratura patristica, il prof. **Sergio Zincone** ha percorso le interpretazioni dei padri sia orientali che occidentali sull’inno di *Fl. 2,6-11* e p. **Andrea Gutkowski** ha esaminato l’utilizzo delle lettere di paolo nella catechesi apologetica e popolare di un autore anonimo del quarto secolo. Altro ambito della ricezione di Paolo

nella letteratura patristica sono le Omelie, tenute in occasione della celebrazione della sua memoria liturgica, illustrate dal prof. Gennaro Luongo e la presentazione di Paolo come modello di esperienza mistica presso alcuni Padri orientali, trattata dal prof. Luca Bianchi.

p. Paolo Martinelli mette in rapporto la “Kenosis” di Gesù Cristo (*Fl. 2,7*) con la coscienza della libertà dell’uomo contemporaneo, secondo cui la libertà è affermazione del soggetto che si emancipa da ogni tutela esterna e percepisce ogni assoluto come opprimente. Ne deriva una concezione della libertà come assenza di legami e ricerca di soddisfare ogni desiderio: da una parte si esalta il singolo, dall’altra si rende fragile e succube di esperienze di seduzione e di attrattive effimere.

La “kenosis” di Gesù Cristo entra in dialogo col pensiero contemporaneo: Dio si fa conoscere non affermando se stesso, ma rinnegando se stesso. Dio abbassa se stesso per amore della libertà dell’uomo: non ama essere Dio da solo.

Per cogliere la sollecitazione del nostro Arcivescovo, questo simposio ci ha delineato le condizioni che Paolo considera essenziali per l’annuncio dell’evangelo:

- 1) L’intimità con Cristo e il convincimento che l’annuncio avviene per opera dello Spirito per la misericordia del Padre.
- 2) L’annuncio non riguarda una dottrina da trasmettere, ma una persona da far incontrare.
- 3) All’annunciatore si richiede una franchezza che non accetti compromessi, una dedizione senza condizioni, lo svuotamento da ogni interesse personale.
- 4) L’annuncio mira a rendere il credente vivente in Cristo attraverso un rapporto di comunione concreta con la sua umanità presente nella storia.
- 5) Tenere sempre desta nei credenti la speranza del compimento di quanto Dio ha iniziato in loro.
- 6) Essere attenti alle condizioni esistenziali e culturali delle persone a cui rivolgiamo il nostro annuncio.

A conclusione vorrei fare un richiamo all'Oratorio di don Massimo Laficara. Egli sintetizza poeticamente l'evangelizzazione di Paolo in quattro quadri, che immagina svolgersi nella notte passata da Paolo a Reggio:

- 1) L'esperienza della luce di Gesù Risorto che gli apre gli occhi;
- 2) La centralità della Croce come rivelazione dell'amore gratuito di Dio;
- 3) La nostra vita di creature nuove nell'unità del Corpo di Cristo attraverso il vincolo della carità;
- 4) Il ringraziamento gioioso "a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nel suo amore ci ha permesso di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

"Mandasti a noi Paolo messaggero di salvezza, vaso di elezione, spada di verità e giustizia, che penetra fin nelle giunture e rivela le intime paurre, lampada che arde nella notte" ... in ogni epoca: per la città di Reggio e non solo per essa.

Finito di stampare
nel mese di Agosto 2009
presso Officina Grafica srl
Tel. e Fax 0965/752886
Via Matteotti, 4 - Villa San Giovanni